



Casamicciola, Irana del novembre 2022

*È un eufemismo parlare di fragilità riferendosi al paesaggio, che potrebbe rivelarsi fuorviante se non addirittura dannoso. Fragilità è uno stato delle cose che ne annuncia la facilità a perdere la propria integrità. Una possibilità, quindi, forse la preoccupazione per un urto che ne altererebbe definitivamente lo stato, la riconoscibilità, l'interezza. Il paesaggio è ormai oltre questa eventualità: è rotto per sempre, perduto irrimediabilmente. Il paesaggio nasce gemello-nemico della scienza moderna, la sua idealizzazione pittorica ha sembrato giustificare la sistematica distruzione nel concreto o, quantomeno, funzionare come una sorta di potente anestetizzante. La metropoli moderna trovò nei parchi urbani una forma di compressione totalizzante e risarcitoria, talora splendida, ma*

*decisamente insufficiente e consolatoria delle devastazioni inflitte alle foreste, alle acque, ai monti e alle campagne sotto ogni latitudine. Rappresentare il paesaggio ci ha trasformato in spettatori, in astanti, in qualcosa di altro e al di fuori di esso, segnando una separazione non più ricomponibile e posti di fronte a una via non più percorribile se non al prezzo di ulteriori distruzioni. Dobbiamo ripensare il paesaggio scavalcandone il simulacro, annullando il nostro macabro voyeurismo e calarci in esso e in esso annullarci. Qui non resta che cingersi intorno al paesaggio / qui volgere le spalle, scriveva Andrea Zanzotto in *Dietro il paesaggio*, rinviano a un'interità, a un dentro che da sempre è il vero luogo del pericoloso e della riflessione sullo spazio.*

**paesaggi**

G. Neri

# Fragilità dell'abitare :

Guya Bertelli



## Immagini

1. Città pubblica -  
Periferie: Zagabria  
2020  
(Foto Nicola Petaccia).  
2. Città pubblica -  
Nuovi centri: Milano  
2020.

## Fragilità 'paradigma' della contemporaneità

Tra il 1971, anno che ha segnato la fine della seconda fase del 'secolo breve'<sup>1</sup> e il 2021, anno legato all'esplosione di alcune grandi crisi 'globali', è trascorso mezzo secolo, un periodo relativamente breve durante il quale vi è stato un mutamento significativo che ha avuto e sta avendo ripercussioni estese non solo sul nostro sapere, ma anche e soprattutto sui nostri territori, o meglio, sui molteplici paesaggi che contrassegnano la nostra contemporaneità. Sebbene declinato secondo scale, forme e modi differenti, questo mutamento è stato contrassegnato a sua volta da un termine, fragilità, che oggi potremmo definire, per il grande consenso che ha avuto e che continua ad avere, un vero e proprio 'paradigma' ovvero, secondo la nota asserzione di Khun, un concetto universalmente riconosciuto, capace di fornire, per un certo periodo di tempo "un modello di problemi e soluzioni accettabili a coloro che praticano un certo campo della ricerca"<sup>2</sup>. Un paradigma che ha determinato, soprattutto nell'ultimo decennio, un dibattito molto acceso

nei diversi campi disciplinari, sino a definire, seppure con tutte le variabili possibili, una sorta di 'sostrato' comune ai diversi ambiti del sapere, molto vicino a quello che negli anni sessanta era accaduto attorno al concetto di 'forma', come si può constatare nelle diverse posizioni culturali del periodo, che su questo concetto tentarono di fondare una nuova comune "teoria dello spazio"<sup>3</sup>. Con una differenza tuttavia non sottovalutabile, che riconosce una divaricazione evidente nel significato sotteso ai due termini, essendo il primo, ovvero la forma, un concetto legato ad un'idea, una figura e una struttura riconoscibili in diversi ambiti del paesaggio, e il secondo, la fragilità, un 'modo di essere' della forma stessa, ovvero una 'tendenza a', uno stato di 'potenza' che precede l'atto di un mutamento possibile, sottolineandone uno stato di vulnerabilità strutturale.

In questo senso potremmo affermare che proprio natura 'formale' della fragilità, ne dichiara lo stato di appartenenza indissolubile ai nostri paesaggi, o meglio alla loro tras-formazione continua, coincidendo con quel momento di crisi, di flesso, di in-

stabilità appunto, che accompagna qualsiasi mutamento di 'forma' e che è leggibile, secondo la nota teoria di Thom, nel suo stato di de-formazione temporaneo, preludio necessario ad una possibile futura trasformazione. Sebbene lo stadio di fragilità possa apparire in fasi diverse del processo di variazione<sup>4</sup>, ciò che appare chiaro è che sembra contraddistinguere in modo significativo il nostro presente, e con esso il nostro paesaggio, segnalandoci che siamo di fronte ad un nuovo possibile cambiamento di rotta. Se tale paesaggio tuttavia deve essere ancora interprete del nostro futuro prossimo, è forse lo 'sguardo' verso di esso che deve mutare, interpretando la fragilità come una realtà che in grado di aprirci alla possibilità di nuove sperimentazioni ed innovazioni nei diversi campi del nostro operare. Il nostro paesaggio 'fragile' è sì un paesaggio incompiuto, debole, poroso e vulnerabile. Ma è anche un paesaggio aperto, complesso e diversificato, in grado di rimettersi alla prova e a rendersi ancora una volta disponibile al cambiamento<sup>5</sup>.

È un passaggio che implica nuove sinergie tra elementi e

# oltre il paesaggio 'domestico'



condizioni, entro un processo simile a quello descritto da Bernardo Secchi dieci anni fa: «Ogni volta crisi e questione urbana hanno portato alla luce nuovi temi, nuovi conflitti e nuovi soggetti, nuovi sistemi di alleanze, di compatibilità e incompatibilità, nei quali si possono riconoscere ulteriori e diverse idee dell'uguaglianza e della disuguaglianza e dei dispositivi spaziali ad esse coerenti»<sup>4</sup>.

Ma di cosa parliamo in realtà quando parliamo di 'fragilità'? Stiamo davvero vivendo un periodo così transitorio da poter ammettere un cambiamento di paradigma e con esso la nascita di una possibile 'cultura della fragilità'? O si tratta dell'ennesima costruzione effimera di un giudizio affrettato o, ancor più, importato da altre discipline? Cercheremo di rispondere a queste domande puntando lo sguardo soprattutto alla fragilità del periodo post-pandemico (e a tutte le crisi che ne sono seguite) che, come ormai una vasta letteratura ha rilevato, ha acuito tendenze e fenomeni in atto, contribuendo a porre in tema della fragilità al centro di un dibattito necessario su cui si misurano, oggi più che mai, le prospettive di sviluppo o declino

non solo delle città, ma anche dei nostri modi di 'abitare'.

## Fragilità dell'abitare: tre livelli di mutamento

*«Se l'esperienza dell'abitare raccoglie tutte le istanze del luogo in cui posso perdermi e ritrovare, se l'appartamento è il luogo nel quale mi apparto, se la casa si presenta come un luogo dove si va per alloggiare, se la dimora ha dentro il profumo del passato, il focolare, invece, è un atteggiamento dell'anima.»<sup>7</sup>*

Sicuramente "lo shock della pandemia sembra aver posto la storia dell'umanità su un crinale, definito dal "prima (a.C.-19)" e dal "dopo (d.C.-19)" Covid-19 quale fenomeno epifanico<sup>8</sup>, facendo esplodere in modo significativo quel livello di fragilità latente che già la svolta del secolo aveva prefigurato in modo sottile, andando a toccare un settore, quello legato all'abitare (e quindi alla 'casa'), che ci ha coinvolto in modo diretto e che lo sguardo di moltissimi critici ha tratteggiato mettendone in evidenza il profilo drammatico e inatteso: «Eccoci allora, in piena pandemia da Covid-19 – all'interno della più grande eteroto-

pia mai conosciuta [...] – eccoci costretti a vedere il resto del mondo chiusi nello spazio della propria casa»<sup>9</sup>. Una condizione che ha prodotto un intenso dibattito nella cultura architettonica, dal quale sono emersi – tra posizioni anche molto distanti – aspetti ampiamente condivisi<sup>10</sup>: il tema della casa sembra riproporsi infatti oggi come un importante nodo non solo concettuale, ma come condizione specifica dell'abitare (fisico, sociale e culturale) cui dare risposte necessarie attraverso nuove forme di progettualità.

Nonostante la sintesi cui ci si vuole attenere, e nonostante la narrazione, o meglio le narrazioni intorno all'argomento si siano in questi ultimi anni moltiplicate, proviamo a ripercorrere brevemente i principali livelli di mutamento emersi in relazione all'abitare nell'era 'post covid':

-In primo luogo il livello riferito al rapporto tra pubblico e privato, o meglio tra casa e spazio esterno, o ancora, tra 'unità abitativa' e 'città pubblica'. E' stato ormai più volte dichiarato, che una nuova dimensione dell'abitare, sia pubblica che privata, sembra profilarsi all'oriz-

zonte come necessaria; questo sta avvenendo sullo sfondo di un paesaggio che sta mutando tempi e spazi del nostro vivere quotidiano, esperienze e pratiche sociali, con conseguenze evidenti sul piano delle condizioni abitative, sempre più sottoposte a stati di vulnerabilità permanente, soprattutto a discapito delle classi più disagiate.

Ma andiamo per gradi. Innanzitutto cos'è la città pubblica e in che modo è venuta a 'mancare' (o meglio ha invertito la rotta) durante questi ultimi anni. Non avendo in questo contesto lo spazio per potersi indagare a fondo l'argomento ed essendo essa stessa un'entità in continuo mutamento, si potrebbe affermare, per ora, che la città pubblica costituisca la componente 'pubblica' del contesto urbano nel momento particolare in cui viene abitata, ovvero potremmo affermare che la città pubblica ha una sua specificità locale e temporale. Inoltre, è ormai assodato che la "città pubblica... non coincide più completamente con il 'patrimonio pubblico' che sarebbe più opportuno definire come 'patrimonio collettivo'... Questo processo ha seguito dinamiche



3. Interni urbani. Andy Warhol's factory in New York, 1965.

3. Interni urbani: Andy Warhol's factory in New York, 1965.  
4. Il Progetto domestico. La casa dell'uomo: archetipi e prototipi. XVII Triennale, Milano 1986; Aldo Rossi, 'Teatro domestico'.

differenziate: dalla privatizzazione degli spazi costruiti e aperti di interi insediamenti, alla più frequente coesistenza di diversi regimi proprietari<sup>11</sup>. Questo non ci permette di delineare in modo univoco i suoi caratteri permanenti, ma ci consente di pensare come 'conclusi' il tempo e lo spazio della città pubblica tradizionale, nonché i nostri modi di viverla, con conseguenze riconoscibili sul piano dei rapporti interpersonali e quindi sulle relazioni di prossimità tra gli individui.

Inoltre, "...mentre lo spazio (tradizionalmente) pubblico, sottratto ad un uso sociale adeguato, sembra essersi contratto (in modo a volte 'inadeguato') entrando forzatamente nelle mura domestiche (anche attraverso la sua continua ricostruzione virtuale), lo spazio interno è parso dilatarsi a coinvolgere azioni sempre più comuni, legate ad una nuova dimensione condivisa dell'abitare. Questa condizione, che ha segnato una svolta durante il periodo pandemico, si sta protrahendo in modo visibile anche nel nostro presente, provocando un processo di simultanea contrazione/dilatazione dello spazio che diviene

anche oggi un parametro importante per misurare da un lato la resilienza e la potenzialità di adattamento dei luoghi dell'abitare, dall'altro mettendo in luce le criticità delle tradizionali forme abitative a fronte della mutata condizione<sup>12</sup>.

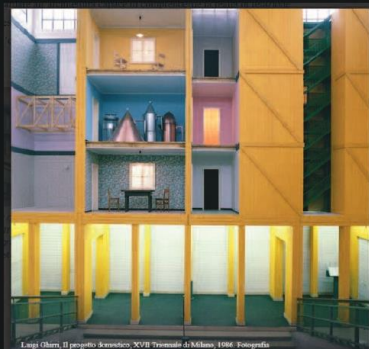
#### Fragilità come 'intermediate zone'

A partire da questo osservatorio si potrebbe affermare che il secondo 'livello di mutamento' riguarda da un lato tutte quelle nuove contraddizioni che la contemporaneità ci sta mostrando, dall'altro i nuovi luoghi che sembrano emergere da queste contraddizioni: "luoghi di risorse e connettività sociale, ma anche di nuove marginalità e povertà; luoghi di creatività, ma anche di consumo della cultura; luoghi di economie informali innovative, ma anche di economie illecite o a bassissimo reddito; luoghi di offerta di servizi, ma anche di insicurezza e socialità inesistenti"<sup>13</sup>. Contraddizioni spesso sottese che oggi inducono a cambiamenti importanti in tema di abitazione e che mettono al primo posto paradigmi e valori fondati su una vera e propria inversione dei rapporti. Nei molteplici set-

tori scientifico-disciplinari coinvolti, affiora così l'esigenza urgente di una visione comune e integrata, in grado di elaborare uno "sfondo" inter-settoriale e inter-scalare, che viene a comporre una sorta di "intermediate zone", uno spazio 'tra', aprendo un confronto aperto e orientato tra le varie competenze implicate nei processi di trasformazione insediativa.

Soltanto in tale prospettiva è infatti riconfigurabile il mandato della progettazione contemporanea, nelle diverse declinazioni di progettazione architettonica, urbana e paesaggistica, non più distinguibili secondo specificità funzionali, ma ricomponibili dialetticamente entro uno sguardo plurale, per l'appunto, capace di ricondurre il tema generale dell'abitare ad un più consapevole 'progetto strategico' delle condizioni esistenti.

Orientando lo sguardo verso una visione molteplice e convergente, entro cui la progettazione strategica può assumere un ruolo di rilievo in quanto risultato della correlazione complessa tra le diverse pratiche interagenti coinvolte, in grado dapprima di selezionare scelte e obiettivi, quindi di individuare scenari comuni, infine di prospettare vi-



sioni innovative, orientate verso finalità e azioni specifiche.

Chiamate ad interrogarsi sulle mutate dinamiche socio-culturali, economico-produttive e politico-istituzionali, tali pratiche assumono oggi un ruolo rilevante nei luoghi più fragili dell'abitare sociale, soprattutto in contesti fortemente coinvolti da situazioni conflittuali, fragilità ambientali o da emergenze sociali. Proprio i territori che per primi segnalano il loro stato di vulnerabilità e debolezza (le periferie degradate della 'città diffusa'; gli spazi abbandonati del post-industrialismo; gli spazi interstiziali e i luoghi 'dimenticati' dalla pianificazione più recente...), siano essi luoghi marginali o frammenti di centralità mai compiute, sono in grado di segnalare, nel loro essere perennemente in uno stato 'intermedio' di potenziale contesa, nuove possibili occasioni di riscatto da una situazione di immobilismo ormai sedimentata da anni. In questo contesto le aree più fragili giocano un ruolo fondamentale, in quanto spazi intermedi per eccellenza, in grado di riscattare quali territori privilegiati della trasformazione urbana, sociale ed economica del paese.

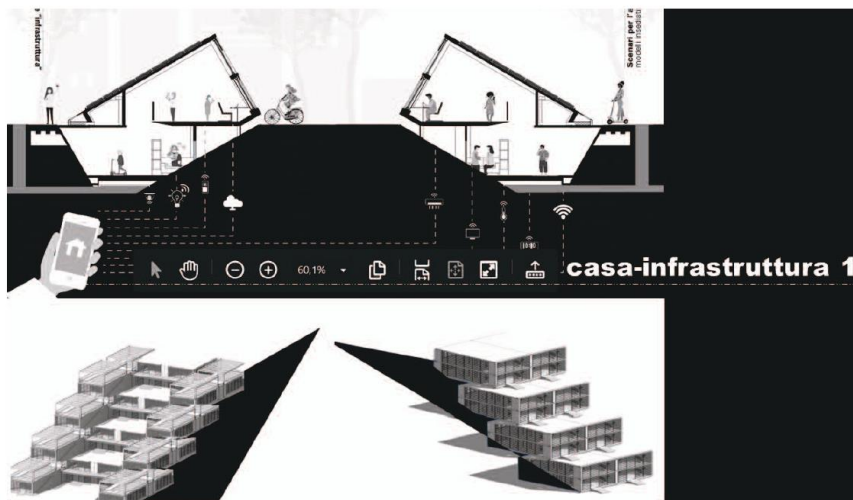
I cambiamenti più evidenti si rispecchiano non solo nelle mutate forme di organizzazione spaziale, ma anche e soprattutto nel problema dello 'squilibrio sociale', reso ancora più evidente dalla crisi pandemica e dai flussi migratori subordinati alle crisi belliche: popolazioni marginali oggi vivono nelle aree centrali in condizioni assai disagiate, mentre l'esterno urbano si popola di nuovi poli residenziali e terziari. Tale squilibrio ha provocato uno 'spostamento' ragguardevole nell'ambito degli usi e delle culture tradizionali, sempre meno identificabili come precisi 'luoghi dell'abitare' e sempre più riconoscibili come 'luoghi del transito'.

Lo stesso concetto di 'globalizzazione', ormai sul tavolo da più di trent'anni, ha confini ancora poco chiari, e soprattutto trascura tutto un ambito di analisi legato ai fenomeni specifici. Alcune direzioni di indagine hanno infine valutato il problema delle nuove dinamiche urbane in rapporto ai nuovi ritmi dettati dagli spostamenti e dalle dinamiche temporali ad essi sottese, sempre più deboli e vulnerabili, non più orientate in modo congruente e unidirezionale, ma sottoposte a discontinuità e

oscillazioni così ampie da rendere necessari livelli avanzati di prefigurazione. Certo le cartografie a disposizione non riescono a restituire la complessità reale dei fenomeni e nello stesso tempo si riscontra una difficoltà evidente nell'impostazione di nuove tassonomie.

**Oltre il 'paesaggio domestico': l'avventura della casa**<sup>14</sup> Sicuramente uno degli ambiti maggiormente toccati dalla crisi globale che stiamo attraversando riguarda tuttavia non solo la città pubblica, come si è accennato in apertura ma anche, richiamando il terzo livello di inadeguatezza, il 'paesaggio domestico', ovvero tutto quel sistema di relazioni, di azioni e di scenari che coinvolgono sia gli spazi del nostro abitare quotidiano, e quindi le nostre 'case', sia i tempi e gli usi di questi spazi, andando a ribaltare molti degli 'universali' (per dirla come Severino) che l'avevano sopportato in passato, e con essi la moltitudine di riti ordinari che ne hanno accompagnato il senso. A distanza di quasi quarant'anni dal più famoso 'Progetto domestico', che riproponeva il tema dell'abitazione con un sottotitolo molto significativo, 'la casa

dell'uomo, archetipi e prototipi'<sup>15</sup>, ecco che la casa torna al centro, seppure con altre 'distanze' e difformità. Oggi l'estensione della 'casa' ad una dimensione plurale infatti, e quindi l'aumento della sua 'domesticità', sembra mettere in crisi, insieme al modello precedente, ancora una volta la propria identità, fondata non solo sul senso di appartenenza ad un luogo 'coperto', quindi privato, ma anche il senso di lunga durata e continuità che la casa d'origine ci ha tramandato. A questo si aggiunge da un lato la perdita del senso di protezione (casa come rifugio) e di sicurezza, conaturati nell'abitazione, dall'altro il senso della cura, della casa come luogo di cura del proprio 'io' e delle persone che condividono con noi l'abitazione. Dopotutto, ce lo ricorda Emery, parafrasando Heidegger, l'abitare è anche 'curare', ovvero prendersi cura delle persone e degli elementi con cui condividiamo l'habitus, lo spazio sociale, lo spazio 'comune' agli altri individui della collettività o al proprio 'gruppo sociale', e dunque lo spazio comportamentale, in cui si spartisce il proprio 'stile di vita', secondo il pensiero del sociologo



5. Modelli per l'abitare sostenibile: Casa - infrastruttura (modello 1), sezione abitata e prospettive (Guya Bertelli, Ricerca Fibra 2022-2023, 'Casa come infrastruttura, un handbook di buone pratiche per l'abitare in tempi di fragilità', DASTU (con scritti di M. Pioda, collaboratori all'elaborazione dei 'modelli abitativi': N. Petaccia, A. Monteriso, B. López Reguera).

6. Modelli per l'abitare sostenibile: Casa - infrastruttura 2 (modello 2), sezione abitata e prospettive (Guya Bertelli, Ricerca Fibra 2022-2023, 'Casa come infrastruttura, un handbook di buone pratiche per l'abitare in tempi di fragilità', DASTU (con scritti di M. Pioda, collaboratori all'elaborazione dei 'modelli abitativi': N. Petaccia, A. Monteriso, B. López Reguera).

7. Modelli per l'abitare sostenibile: Casa - infrastruttura 3 (modello 3), sezione abitata e prospettive (Guya Bertelli, Ricerca Fibra 2022-2023, 'Casa come infrastruttura, un handbook di buone pratiche per l'abitare in tempi di fragilità', DASTU (con scritti di M. Pioda, collaboratori all'elaborazione dei 'modelli abitativi': N. Petaccia, A. Monteriso, B. López Reguera).

Pierre Bourdieu<sup>16</sup>.

Ma vediamo cosa esattamente la crisi attuale ci ha 'portato via' in tema di 'abitare' e quali sono le risorse da cui ricominciare. In primo luogo, a questo punto possiamo affermare, ci ha 'portato via' la casa tradizionale, o meglio l'idea di casa 'tradizionale', con la sua struttura distributiva perfettamente congruente con le funzioni per cui era stata costruita (l'epoca Moderna è stata in questo senso l'ultima grande lezione in tema di abitare, e soprattutto in termini di abitare sociale). In secondo luogo ci ha portato via, come già accennato, i ritmi cui quell'abitare era legato, con tutte le sue abitudini, i suoi intervalli e le sue sequenze temporali, legate in modo indissolubile al tempo 'ciclico' dei suoi abitanti. Infine ci ha portato via la sua 'memoria', o meglio quella memoria genetica che ciascuno di noi trasporta nella propria abitazione, fondata sulle tracce delle case già vissute e sulle azioni ogni volta perpetrate. Insomma, ciò che è profondamente cambiata in tempi di pandemia è la 'cultura dell'abitare', che in queste tre 'privazioni' trovava le sue radici più profonde.

Se siamo sicuri di ciò che ci è stato privato tuttavia, forse non siamo ancora così sicuri rispetto a ciò che andiamo cercando, ovvero, quale potrebbe essere la nuova 'cultura dell'abitare' che si sta sviluppando e su quali nuovi principi (o linee-guida) si potrebbe fondare.

#### Verso la casa-infrastruttura

A partire da questi presupposti sembra opportuno, oltre che necessario, delineare un nuovo orizzonte, dove proprio la 'casa', nel senso dell'abitare, possa assumere un nuovo ruolo 'morfogenetico', in quanto luogo principalmente di 'soglia', ovvero di mutamento, in grado di innescare «un processo generativo che agisce per intorni locali, circoscritti, discreti, ma induce modificazioni strutturali assai estese...»<sup>17</sup>. Un processo in grado di introdurre non solo una dimensione relazionale della casa stessa, che proprio in questo ritrovato rapporto tra locale e globale assume il nuovo significato di spazio della 'transizione', ma anche una visione dinamica di nodo significativo tra la condizione permanente dello 'stare all'interno' e la condizione variabile dell'andare verso l'esterno', entro un conti-

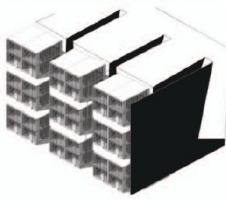
nuo dialogo fondato su correlazioni e interferenze reciproche. In questo percorso servirà rielaborare i principi distintivi dell'abitare sulla base di nuovi parametri di coesistenza tra abitato e società. Oggi più che mai infatti l'architettura si trova a dover reinterpretare il suo mandato sociale, teso a comprendere, nell'urgenza inaspettata, i confini dell'etica disciplinare e insieme dei doveri collettivi. Soprattutto per la 'casa' pubblica, dove la riflessione dovrà essere ancora più intensa: la dissoluzione dello spazio pubblico all'interno delle mura domestiche e la parallela ibridazione dello spazio privato, richiedono infatti con urgenza una riarticolazione del rapporto sotteso alla loro dialettica, nel momento in cui la 'casa' sembra assumere una forma sempre più complessa e composita - plurale potremmo dire - poco disponibile ad una riduzione omologante, ma orientata alla moltiplicazione delle identità.

Una nuova idea dell'abitare sembra allora emergere proprio da queste fragilità.

Un abitare che, come già detto sopra, richiede uno sguardo diverso, allargato e scalare; un'abitare che deve fare i conti



## casa-infrastruttura 2



non solo con una visione dello spazio completamente trasformata ma anche con una visione del tempo che non corrisponde più a quello della 'lunga durata' e che alla visione statica della 'casa per sempre' sostituisce l'immagine dinamica della 'casa variabile', la casa come un'infrastruttura complessa ed estendibile, flessibile, sostenibile, con tutte le declinazioni chela nuova complessità richiede.

Un abitare che trae le sue radici dal passato, ma le proietta in un futuro più instabile, meno sicuro, in grado di accettare contemporaneamente più condizioni di vita, a volte anche conflittuali, chiamate simultaneamente a coesistere in un modello di 'ri-organizzazione' fisica e sociale che, seppur ibrido e complementare, sia in grado di far fronte ai disagi delle popolazioni rafforzandone i valori.

Un abitare infine come dispositivo complesso che, come già detto all'inizio, si estende oltre il tema dell'alloggio e dell'abitare domestico, per esprimersi come risposta integrata, innovativa e inclusiva.

Proprio su questa idea di 'abitare' come dispositivo complesso, possiamo allora innestare il tema della 'casa

come infrastruttura', intesa come elemento che include in sé l'idea di 'house' e insieme quella di 'home', il concetto di casa come 'costruzione' e insieme quello di casa come 'abitazione', l'immagine di "... territorio edificato..." parafrendendo Sennet, e insieme "... il modo in cui la gente abita e vive"<sup>18</sup>.

Solo a partire da quest'ultimo passaggio infatti, la casa-infrastruttura si emancipa dal ruolo prettamente tecnico ed edilizio del termine, per esprimersi come laboratorio multiplice capace di includere, in un concetto di co-abitazione di persone e di coesistenza di valori, differenti abitudini, modi di vita plurali e varietà di comportamenti.

Si tratta di un cambiamento di sguardo che potrà implicare difficoltà, sia nelle scelte che negli obiettivi e nelle strategie da adottare. Sicuramente però riflette un momento particolare della nostra esistenza, già in grado di condizionarne le rotte, i principi, le metodologie e anche gli obiettivi, a breve e a lungo termine.

### Note:

<sup>1</sup> Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve – 1914-1991*, Rizzoli 2014.

<sup>2</sup> Thomas Khun, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1976, p. 10.

<sup>3</sup> Pierre Delattre, *Teoria dei sistemi ed epistemologia*, Einaudi, Torino, 1984.

<sup>4</sup> Francesco Infussi, *Fragilità primer*, Territorio n.19, Franco Angeli, Milano 2019.

<sup>5</sup> Per un approfondimento del tema: Guja Bertelli (a cura di), *Paesaggi fragili*, Aracne editrice, Collana RE-Cycle vol. 36, Canterano (RM) 2018.

<sup>6</sup> Bernardo Secchi, *La città dei ricchi e dei poveri*, Laterza, Bari 2013.

<sup>7</sup> Carlo Olmo (a cura di), *Biario di architettura*, Hoepli, Milano, 2008, p. 49-50.

<sup>8</sup> Imma Forino, 'Intermittente della memoria, per il domani', in: Michela Bassanelli (a cura di), *Covid Home. Luoghi e modi dell'abitare, dalla pandemia in poi*, Lettera Ventidue, Siracusa 2020, p. 11.

<sup>9</sup> Pierluigi Nicolini, *Architettura in quarantena*, Skira, Milano 2020.

<sup>10</sup> Tra i molti volumi sugli impatti della pandemia, si fa riferimento in particolare a tre testi del 2020 e ad un articolo.

- *Il cielo in trentatré stanze. Cronache di architetti #restaticasa*, a cura di Federico Bilò e Riccardo Palma, Lettera Ventidue, 2020;

- *Covid-Home. Luoghi e modi dell'abitare dalla pandemia in poi*, a cura di Michela Bassanelli, Lettera Ventidue, 2020;

- *Le case che saremo*, di Luca Molinari Nottetempo edizioni, 2020.

- 'La città della prossimità aumentata', a cura di Maurizio Carta, in 'Il Giornale dell'Architettura', 2021.

<sup>11</sup> 'Geografie urbane della città pub-

blica', in: *Il recupero funzionale e paesaggistico delle aree urbane residenziali*, Programma di Ricerca svolto in collaborazione tra l'Assessorato alla Casa della Regione Liguria, Settore Programmi Urbani Complessi Ufficio Politiche Abitative e Lavori Pubblici e il Dipartimento di Scienze per l'Architettura (DSA) settore scientifico-disciplinare ICAR/21 Urbanistica- Responsabile scientifico Prof.ssa Franca Balletti. La ricerca è stata svolta dall'Arch. Maria Felicia Della Valle; tratto da: 'Programma Urbano il N.7 - 3/2013 Aree residui nei quartieri di edilizia residenziale sociale (ERS)'.  
<sup>12</sup> Guya Bertelli, 'La casa plurale – Elementi per ripensare la dimensione residenziale urbana e per impostare adeguate politiche dell'abitare', in: 'Il Giornale dell'Architettura', 01/10/2021.

<sup>13</sup> Maria Chiara Torricelli, 'Perché fare ricerca per il futuro dell'abitare', in: *Housing sociale – Social Housing, Techne, Journal of Technology for Architecture and Environment* n. 04/2012, SITdA, Firenze 2012.

<sup>14</sup> Il riferimento è al noto testo di Francesco Moschini, *L'avventura della casa*, in: 'Il Progetto domestico alla XVII Triennale, Finascita, 8 febbraio 1986'.

<sup>15</sup> 'Il Progetto domestico. La casa dell'uomo: archetipi e prototipi', XVII Triennale, Milano 1986; Aldo Rossi, 'Teatro domestico'.

<sup>16</sup> Pierre Bourdieu, *Cose dette. Verso una sociologia riflessiva*, Orthotes Editrice, Napoli-Salerno, 2013.

<sup>17</sup> Sergio Crotti, *Figure architettoniche: Soglia*, Collana Ec-catheda, Unicopli, Milano 2006.

<sup>18</sup> Richard Sennet, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano 2020.

## Trentennale degli Incontri ischitani di architettura mediterranea

A trent'anni si può (e forse si deve) fare un bilancio di ciò che si è fatto in questo lasso di tempo. Meglio si può fare se si chiamano a raccolta coloro con cui si è condiviso il tempo, il lavoro, gli entusiasmi e le aspettative di questi anni.

Questo è ciò che propone la riunione **30-ISAM-Trenta**, programmata per metà giugno all'interno del **28° Incontro ischitano di architettura mediterranea**. Un'occasione che non vuole essere rievocativa e tanto meno celebrativa, ma

che vuole guardare avanti, magari ai prossimi trent'anni, chiedendo a ognuno degli intervenuti una sorta di bilancio su ciò che ha fatto in questo lasso di tempo, per ristabilire affinità e differenze da proiettare nel futuro.

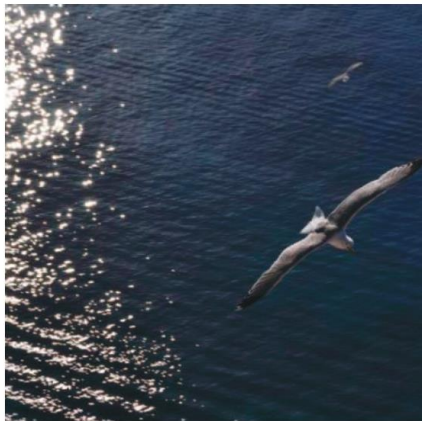
Nell'evento ischitano non mancheranno le iniziative già poste in atto negli anni passati, come la continuazione della grande tela collettiva intitolata **Cadaveri Squisiti** (come la storica iniziativa surrealista), che a Casa Lezza ha visto i partecipanti degli Incon-

tri ischitani aggiungere il proprio contributo a quelli lasciati dai precedenti partecipanti, con i segni di unione tra le diverse elaborazioni, queste debitamente nascoste per stabilire continuità imprevedibili e dunque, per l'appunto, "surreali".

Il terreno di **Capri-Semaforo** sarà oggetto, durante la stessa manifestazione di giugno, di un sopralluogo collettivo, finalizzato a individuare gli spazi e i modi per installare l'esposizione dei 7 modelli di *podio* progettati dagli architetti invitati dall'ISAM

gli anni passati. L'esposizione sarà inaugurata a settembre, a conclusione del convegno sulla **Insularità**, primo di una trilogia che impegnerà anche i prossimi due anni.

Sempre durante l'Incontro ischitano di giugno, avrà luogo il secondo atto del **Duetto** che quest'anno, sotto la direzione del **tedoforo Gianfranco Neri**, vedrà il passaggio di testimone da **Saso Pippia** a **Michael Jakob**, entrambi impegnati a lasciare a Casa Lezza un'opera che testimoni la loro "appropriazione" del luogo.



## Convegno sulla Insularità

*Insulare è una condizione fisica e materiale, che si fa mentale e spirituale. L'isola delimita, stabilendo un dentro e un fuori, un'inclusione e un'esclusione.*

*Nell'isolarsi si determina una distanza e una differenza. Si acquisisce una consapevolezza singolare, un'autonomia e una autosufficienza che può comportare il rischio del solipsismo. Nell'isolarsi si percepisce l'altro come appartenente a un mondo diverso, inaccessibile e spesso incomprensibile.*

### CALENDARIO

- Scadenza invio abstract: 15/03/2023
- Notifica accettazione abstract: 01/04/2023
- Scadenza invio papers: 15/05/2023
- Notifica accettazione papers: 15/06/2023
- Scadenza iscrizione: 30/06/2023
- Convegno: 21-24/09/2023

Il convegno, primo di una trilogia programmata anche per i prossimi due anni, si svolgerà a Ischia, presso Casa Lezza, il **21/24 settembre** prossimo ed è anticipato da una **call for abstract** che vuole richiamare l'attenzione sulle diverse, possibili dedinzioni del concetto di **Insularità**. Elaborazioni teoriche, produzioni progettuali ed espressioni artistiche saranno le benvenute per arricchire di contenuti l'iniziativa, che nel primo anno si concentrerà sul concetto di **identità** e, nei due anni successivi, sonderà le tematiche di **Patrimonio e Memoria** e degli **Attraversamenti**.

### INFORMAZIONI:

[http://www.isamweb.eu/convegno\\_insularita\\_2023.aspx](http://www.isamweb.eu/convegno_insularita_2023.aspx)

## Paesaggio 2022: Il catalogo

È in corso di realizzazione il libro sui contributi prodotti per il **Convegno del Paesaggio**, svoltosi a Ischia, a Casa Lezza, nel settembre 2022, in occasione della rievocazione del centenario del Convegno del Paesaggio organizzato a Capri, nel 1923, da **Edwin Cerio**, sindaco dell'isola ed eminente studioso del tempo.

Il volume, dall'eloquente sottotitolo **Paesaggi domani**, è curato da **Luca Esposito**, **Rossella Panetta** e **Franческа Schepis** ed è strutturato in tre apparati tematici:

### 1. Vedere e Curare.


L'origine storica e costitutiva del paesaggio, come culturalmente lo intendiamo, prende forma nella tradizione artistica europea, riferendosi a quella specifica forma di rappresentazione di una parte di natura. In maniera duplice è, allo stesso tempo, prima una forma artistica e successivamente un modo di guardare il mondo. Un prodotto dell'arte, dunque, vincolato alla percezione dell'uomo, al suo stesso modo di stare al mondo. La sezione include le riflessioni sul paesaggio nell'arte e nell'architettura, come un'esperienza sensoriale totalizzante.

### 2. Sentire e Ricordare.

Se è vero che il paesaggio si dà come un **artefatto**, attraverso quali modalità la percezione di esso si accorda con lo stato d'animo di uomo? e, soprattutto, è possibile esperire un paesaggio se si è privati della sua visione? In tal senso, un paesaggio è ciò che resta della rievocazione/rielaborazione, attraverso una parola, un suono, un odore. La sezione raccoglie i saggi sulle teorie del paesaggio, sul suo senso e sul suo significato.

### 3. Costruire e Tutelare.

Le due azioni, apparentemente antitetiche, propongono la costruzione del paesaggio in termini fisici, tecnico-progettuali e realizzativi, ma anche la custodia dei suoi valori. Il paesaggio è, notoriamente, una parte di natura antropizzata sottoposta all'azione e alla trasformazione. Eppure le leggi di tutela lo definiscono come un bene da preservare, contraddicendone l'insito carattere mutevole in una forma di immobilizzazione. Nell'accettazione positiva delle leggi di trasformazione della natura, dell'ambiente, della vita, e dunque del paesaggio, rientrano i progetti di paesaggio, l'architettura del paesaggio, gli studi naturali, botanici, con le riflessioni sul superamento dei limiti astratti della legislazione vincoistica.



**CASALEZZA**  
periodico quadrimestrale di cultura e informazione sull'architettura e sul paesaggio mediterraneo

Aut. Trib. di Roma n° 12 / 2019

ISSN 2612-3835 [stampa]  
ISSN 2612-3533 [digitale]

**Direttore responsabile:**  
Fabio Morabito  
**Editore:**  
Antonello Monaco

**Redazione:**  
Via A. Morelli, 10 00197 Roma  
Tel/fax 06.8572906  
Mail [casalezza@isamweb.eu](mailto:casalezza@isamweb.eu)

**Tipografia:**  
Ograro srl  
Vicolo dei Tabacchi, 1 00153 Roma  
[www.ograro.com](http://www.ograro.com)